Anno III. — N. 33. 16 Agosto 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le lamentazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana testè trascorsa, tranne il bombardamento, che dicesi incominciato contro Swenborg, non aggiunge alcun fatto di guerra all'anteriore. Si parla tuttavia di preparativi, fra i quali si contano anche i necessarii per svernare una seconda volta in Crimea. In compenso di tale mancanza di notizie c'è una discussione sulle probabilità di prendere Sebastopoli. L'*Invalido Russo* intavolò il problema, e conchiuse ch'era assai più facile agli alleati il prenderla subito dopo il loro sbarco, quando le fortificazioni dal lato di terra erano poca cosa, che *non adesso, dacchè ne sorsero di fortissime* da ogni lato sotto agli attacchi medesimi del nemico. Sono di fronte l'uno all'altro due gran campi fortificati, con due possenti e risoluti eserciti, l'uno dei quali ha libere le *comunicazioni dal lato del mare l'altro da quello della terra.* I fogli inglesi e francesi rispondono, che Sebastopoli si prenderà, perchè si deve prenderla, perchè è manifesta la superiorità dei militi alleati. A tali assicurazioni dei giornali fanno *riscontro* gli epigrammi che corrono a Parigi, dove non si può a meno di condire le feste, alle quali si fa continuo invito, col sale delle lepidezze, anche quando offendono il sentimento nazionale. Qui c'è un attore, il quale, non potendo mettere la mano sopra qualcosa da mangiare, esclama: *Est-ce qu' on ne prend rien ici? C' est donc comme à Sebastopol?* Colà un letterato, Dumas, al quale a chi gli chiede: *Comment va le siége de Sebastopol?* risponde: *Il va assez bien. Il commence à se lever.* Ai quali epigrammi, dacchè fu proibito il dare notizie qualunque, se ne mescolano a quando a quando di sfavorevoli con dicerie più o meno improbabili. Si dà per certo frattanto il richiamo di Canrobert, il quale non sta bene in Crimea, dacchè Pélissier, dopo le prime bravate, dovè piegarsi al suo medesimo sistema di guerra. Omer pascià non vi ritornò; e si spiega la sua lontananza coi modi troppo alteri, con cui Pelissier avrebbe respinto i consigli di questo valente generale, a cui non si può negare di aver fatto finora la più brillante figura nella guerra dell'Oriente. Simpson ricevette la sua nomina di generale in capo dell'esercito inglese. Tutti *rimangono* in un'ansiosa aspettazione degli avvenimenti.

Le ultime notizie da Tripoli mostrano trionfante l'insurrezione degli Arabi sotto il loro duce Gurma, il quale mira ad una *rivendicazione* della nazionalità araba dal dominio turco. Sembra che gli alleati non pensino finora, se non ad assicurare le vite e le sostanze dei loro connazionali, nel caso che fosse assalita Tripoli; giacchè non si parla di *mandarvi* gl'*invocati* ajuti. Il movimento dell'Alto Egitto non è che in parte sedato, e se è da credersi a recenti corrispondenze di colà, il vicerè sarebbe minacciato da Russ-Ali re dell'Abissinia, che vuole riprendere Ghellobat provincia appartenente un tempo a quel regno. Sembra, che tutti codesti nemici che insorgono all'Impero Ottomano mentre si decide della sua futura esistenza, abbiano il presentimento della prossima sua fine. Pretendesi da taluno, che anche gli Arabi dell'Algeria s'agitino e che sia penetrato fra di loro qualche agente russo nella speranza di sommoverli. Però, fino a tanto che Abd-el-Kader s'occupa di letteratura in Oriente, non è facile, che si trovino un altro capo che lo valga. Di più deve qualcosa operare sugl'indigeni dell'Algeria anche la prosperità materiale a cui pervennero negli ultimi tre o quattro anni. Questo farà, se non altro, loro vedere, che il dominio francese è altra cosa del turco. Ad ogni modo prolungandosi la lotta colla Russia, non è improbabile, che quelle popolazioni tornino ad idee di resistenza.

Le provisioni, che il movimento dei carlisti nella Spagna non fosse senza *qualche relazione colla Russia,* non mancavano di fondamento. La stampa semiufficiale francese avea già più d'una volta annunziato, che la Francia avrebbe contrariato nella Spagna del pari un movimento repubblicano ed uno carlista. *Perciò* il governo francese fece perquisizioni ai carlisti rifugiati in Francia ed alcuni ne allontanò dai confini. Un foglio legittimista di Parigi, che si mantiene coi sussidii del partito, si lagnò, che ai carlisti si usassero tali *durezze*; e di qui prese occasione il *Constitutionnel* a pubblicare una corrispondenza autografa del generale Elio, in cui si riferisce un colloquio d'un sig. Des Cars legittimista francese coll'ambasciatore russo a Vienna Gorsciakoff, al quale portava una lettera di Montemolin all'imperatore di Russia per chiedere alcuni milioni onde occuparli nel produrre una diversione alla Francia col sollevare la Spagna, dove il partito carlista ha ora l'ajuto del clero. *Nella* lettera si accenna non solo al conte di Chambord, a sua madre ed ai principi suoi parenti, come quelli che avrebbero da prestare ajuto all'insurrezione, ed ai generali che doveano mettersi alla testa di essa; ma benanco ad alcuni legittimisti francesi, fra i quali è indiziato il duca di Levis ed il sig. Chapot già segretario all'Assemblea nazionale. Queste rivelazioni fecero un gran senso in Francia; e si può ben credere, che in tale momento i legittimisti doveano affrettarsi a respingere l'idea, ch'e' contino di operare un'altra restaurazione a scapito degl'interessi nazionali e mediante l'intervento straniero. Tale difetto d'origine dell'altra *restaurazione borbonica* ed *il rimprovero* costante al partito legittimista d'essere tornato coll'ajuto straniero, formarono sempre la sua debolezza; e tale rimprovero rinnovato adesso aggiunge forza nell'opinione al partito bonapartista. Il duca di Levis ed il sig. Chapot fecero proteste di sentimenti nazionali, ma il Des Cars non potè negare di aver recata a Gortsciakoff la lettera del conte di Montemolin pretendente di Spagna, ora dimorante a Napoli. C'è di più l'affaccendarsi della *fusione*, i recenti colloquii ed avvicinamenti dei principi e dei capi partito orleanisti coi principi e capi legittimisti e la condotta ostile che rimproverano alla corte di Napoli, contro cui i fogli ufficiali francesi portavano da ultimo delle corrispondenze. C'è ancora, che i legittimisti non saprebbero come rispondere, se loro venisse chiesto in chi ed in che sperano ora, e perchè continuano a mantenere ritta la bandiera del loro partito, ed a discutere la legittimità. Vien loro detto, che se non aspettano una palle repubblicana, la loro restaurazione non potrebbe infatti essere operata che da un intervento straniero, dopo le sconfitte della Francia; per cui i loro nieghi e le loro proteste, dicono i bonapartisti, nulla valgono, ed e' sono i complici di Des Cars, di Montemolin, di Cabrera, di Elio e fanno voti per la Russia. V'ha chi pensa, che tali *rimproveri* diretti al partito legittimista, richiamando gl'individui ad esaminare la posizione del proprio partito, ne porterà alcuni a procedere più alacremente nella lotta coperta contro il reggime attuale, altri invece ad accettarlo come fece Larochejacquelein.

La Spagna fu ammonita dal papa circa alla vendita dei beni ecclesiastici, dei quali però il governo prosiegue la statistica; e dicesi che una società di capitalisti francesi si offra per comperarne. Se ciò fosse, e se tali speculatori mirassero alla coltivazione piuttosto che alla rivendita delle terre, potrebbe risultarne un vantaggio per il paese, introducendovi migliori metodi di coltura e promuovendo le vie di comunicazione per lo smercio dei prodotti. L'industria straniera è sempre un'utile importazione. Del governo spagnuolo non si sa però mai predire il domani. È molto tempo, che certi fogli di Madrid discutono una dittatura con quella franchezza, che quelli di Parigi discutevano la stessa cosa prima del 2 dicembre 1851. Nella Spagna però, fra la Nazione ed il dittatore c'è un trono di mezzo. Poi si domanda chi sarà questo dittatore. Espartero, che lo fu altra volta, dagl'impeti energici riesca nell'inazione. O' Donnell, ch'è quello che si propone, preparerebbe la via a Narvaez; e Narvaez a chi? C'è sempre lo stesso circolo, da cui non si esce senza urtare in altre novità. V'ha chi dice, che si farà una Costituzione nuova e la si sottoporrà ad una votazione del *sì* o del *nò*, come l'Impero Francese. Ora poi più che mai si parla della prossima entrata della Spagna nell'alleanza anglo-francese, mandando 25,000 uomini in Oriente ed avendone in ricambio l'assicurazione del reggime attuale e dei possessi coloniali.

Abbiamo accennato in quali termini fosse la dichiarazione d'incorsa scomunica del Regno subalpino. Si dichiarano cioè scomunicati *tutti coloro che osarono proporre, approvare, sancire* la legge sui conventi e beneficii semplici e tasse relative, *e così pure i mandanti, fautori, consultori, aderenti, esecutori ecc.* Il governo lascia che questo monitorio si stampi e si diffonda, non però, che sia fatto oggetto di predicazione. Gli effetti della legge, cioè di soccorrere colla cassa ecclesiastica, esistente per essa, i parrochi e curati poveri, furono, ad onta della scomunica, sanzionati dalla corte romana, stando a ciò che ne riferisce l'*Armonia*, la quale dice, che dietro domanda dei vescovi, essa autorizzò i parrochi ad esigere la congrua da quella cassa. È questo, sembra, il provvedimento, di cui parlava una nostra corrispondenza (V. n. antecedente) accennando a *norme più benigne comunicate da Roma*. Perchè poi i parrochi, accettando la congrua, non facciano atto di adesione alla legge che loro la procaccia, e' devono protestare contro di essa. In Sardegna, oltre al cholera che infuria, sembra, che ci sia un qualche malumore fra i coscritti militari. Lungo la riviera ligure si fecero perquisizioni ed arresti di profughi d'altre provincie d'Italia. Pretendesi, che circa alla promessa del *Moniteur*, che il Piemonte abbia a prender parte alle trattative future per la pace, una dichiarazione dell'Austria alle potenze occidentali abbia fatto valere il principio, che le quistioni europee debbano essere decise dalla Pentarchia, esclusi i piccoli Stati. Secondo giornali di Vienna il gabinetto imperiale avrebbe spedito a Londra una nota relativa alla legione italiana, cui l'Inghilterra *intendeva d'arruolare* a Novara, *reclamando e* per la cosa e per il luogo. Che qualcosa di ciò vi sia, può apparire anche dalla discussione del Parlamento inglese, di cui però non abbiamo ancora, che una confusa relazione.

Nelle ultime discussioni del Parlamento inglese tornò in campo la quistione orientale sotto varie forme; il sig. Reed avrebbe voluto, che il governo non conchiudesse una pace senza previa riconvocazione del Parlamento. Il sig. *Laing, che fosse* comunicato il carteggio avuto col governo francese circa alle proposte dell'Austria, a suo credere sufficienti per una pace onorevole e sicura. Il ministro Grey s'oppose alla comunicazione di quel carteggio affatto confi*denziale*, e fece vedere, che la proposta austriaca non era un *ultimatum*, la di cui non accettazione per parte della Russia dovesse indurre l'Austria senz'altro alla guerra. Tale asserzione di sir Grey fu poscia smentita dalla *Gazz. uff. di Vienna*, nel mentre parecchi giornali tedeschi fanno credere la Russia disposta ad accettare tali condizioni. Gladstone accagiona interamente l'Inghilterra del rifiuto delle proposte austriache, non essendo esse rifiutate dalla Francia; opinione che si vide messa in campo da più parti, e ch'è avvalorata per qualcheduno dal negare il governo inglese l'ispezione dei documenti relativi a tale oggetto in quanto risguardano la Francia, nel mentre presentò al Parlamento il carteggio coll'Austria. Altri non sa spiegarsi il rifiuto dell'Inghilterra ad aderire ai patti, che aveano ottenuto anche l'approvazione di Russell, se non col desiderio di distruggere per il fatto la marina di guerra ed anche la mercantile della Russia, e di prender piede più stabilmente nell'Oriente con una protratta permanenza nel Mar Nero, giacchè l'Impero Ottomano fa ogni giorno un nuovo passo verso la sua rovina.

Fu notevole come un *meeting* annunziato a Londra in favore della Polonia, al quale dovea presiedere il generale Evans, venisse sospeso col pretesto d'una indisposizione di questi, che dichiarò poscia trattarsi soltanto della legione polacca, di cui si parlò tante volte. Vuolsi che Palmerston abbia cercato d'impedire un'impronta manifestazione, dopo concerto preso con Parigi. Più singolare ancora fu la discussione provocata da Russell, il quale ben lungi dal tenersi cheto pare che voglia da un lato presentarsi quale futuro ministro della pace, dall'altro tentar di riguadagnare la perduta popolarità. Ei disse, a quanto pare, che la Turchia si appagava delle proposte austriache, cui non avea respinto come i governi francese ed inglese; che quindi non le potenze occidentali combatteranno per lei, ma essa per sostenere l'onore delle loro armi. Alla Turchia si doveano quindi sussidii come ad uno che ajuta le potenze occidentali a conseguire il loro scopo. Modo affatto nuovo di risguardare la quistione dicono alcuni: ma sembra che Russell veda con molti altri, che la pensano come lui, che la Francia e l'Inghilterra non combattono adesso in Oriente per *i* Turchi. Palmerston negò, che la Turchia avesse altra opinione da quella della Francia e dell'Inghilterra: ma taluno potrebbe osservare, che i Turchi non hanno opinione alcuna, e ch'essi sono adesso padroneggiati dagli eventi e costretti a fare la volontà delle potenze occidentali. Che se fosse libero alla Turchia di accettare quei patti, a cui forse mediante l'Austria e la Prussia diede già prima la sua adesione con*dizionata, chi può dubitare che non* vi si adattasse? Palmerston soggiunse, che sperava che prima della fine dell'autunno fossero spedite sul teatro della guerra tali forze da metter termine alle ulteriori aggressioni della Russia, e da conseguire in tal modo lo scopo generale per cui la guerra si fa. Russell inoltre, dopo molti elogi al Piemonte ed al suo re per il concorso disinteressato nella guerra attuale e per la politica progressiva e costituzionale, fece un triste quadro degli altri governi della penisola, e specialmente di quelli di Napoli, di Toscana e dello Stato Romano, domandando che l'Inghilterra influisca al miglioramento di tai governi, anche per impedire disordinati tentativi di libertà, e che si concerti colla Francia e coll'Austria per far cessare l'occupazione degli Stati del Papa dalle loro truppe e per far adottare al Papa un miglior sistema di governo, restituendogli così la sua indipendenza. Palmerston rispondendogli fece eco alle lodi date da Russell al governo piemontese, lamentando che lo stesso non possa dirsi degli altri della penisola, che si sono distinti per la loro ostilità contro i governi di Francia ed Inghilterra. Queste due potenze non lascieranno nulla d'intentato per migliorare la sorte di quei paesi; ma è da dolersi che si sollevino discussioni, le quali potrebbero produrre freddezza tra gli alleati e l'Austria. Di questa, che non aumentò gran fatto le sue truppe in Italia, gli alleati sono contentissimi: e sebbene non abbia stimato di partecipare ancora alla guerra contro la Russia, ci può guarentire che non la farà mai agli alleati. Così le interpellazioni vanno spesseggiando al termine della sessione parlamentare, senza produrre nessuna maggiore chiarezza sul prossimo avvenire.

Poca di nuovo v'ha in Germania. Il re dell'Annover fece un manifesto con cui discioglie le Camere e ne convoca delle altre secondo la legge elettorale del 1840, sospendendo così la Costituzione del 1848 e preparandone un'altra secondo i voleri della Dieta germanica, ad obbedire ai quali eransi mostrate ripugnanti le Camere. Il re di Sassonia, chiudendo le Camere, si rallegrò della politica seguita, per la quale spera, che la Germania vada esente dai mali della guerra.

Callergi, *adoperato dalle potenze occidentali quale strumento* per comprimere lo slancio nazionale, che portava la Grecia a combattere la Turchia, sta per divenire un non lieve imbarazzo in loro mano; poichè anche sacrificandolo ora, per gettare in parte su lui l'odiosità dell'atto, non vi riesciranno del tutto, essendosi egli dato sempre verso il re

Ottone come l'esecutore della volontà dei governi che l'aveano fatto ministro.

Callergi, che assieme con Macriammi avea operato la rivoluzione del 1843, suscitato dal rappresentante russo Katakasi, che *fu poscia disapprovato* dal suo governo solo per avere agito troppo presto, e per non avere condotta la cosa al termine che si volea, caricando il re Ottone sul vapore già pronto al Pireo; Callergi fu creduto ottimo stromento anche in questa occasione, in cui si trattava di far inghiottire molte pillole amare ai Greci, che non sapevano combinare le idee che condussero all'occupazione di Atene per parte degli *Anglo-francesi ed al resto*, colle altre, che produssero la battaglia di Navarino e la qualsiasi emancipazione d'una parte del loro paese. La franca accettazione per parte del re Ottone della Costituzione allora, come adesso il proposito di subire tutto come una necessità, sconcertarono alquanto l'ardito avventuriere. Ei si credeva lecito tutto, non solo nell'amministrazione, ma anche in casa del re, cui pretendeva fino di umiliare imponendogli di ricevere in corte una dama, stretta a lui da dodici anni dai legami della più pura amicizia. Così ei diceva in una lettera diretta a Maurocordato, lagnandosi degli intrighi, che divietavano l'accesso in corte a quella dama. La lettera, in cui egli si lagna inoltre perchè gli si danno continui motivi d'irritazione, fu con un commento ancora più insultante alla dignità del trono stampata nel *Nouvelliste* di Marsiglia, per cui ne nacque un grave scandalo. Gli ambasciatori d'Austria, Baviera e Prussia si rivolsero al presidente del ministero, Maurocordato, chiedendo, che Callergi sia allontanato dal governo, minacciando altrimenti di rompere le proprie relazioni con esso; ed il re gli fece sapere d'aver dato ordine, perchè fosse respinto dal suo palazzo, nel caso che ardisse di presentarvisi. Che ne dice il rappresentante francese? Si mandò nella Ftiotide un vapore per accelerare il suo ritorno. La cosa è giunta a tale, che lo si abbandonerà forse alle conseguenze della sua imprudenza, e la sua caduta trascinerà dietro sè anche quella di Maurocordato. Un giornale, la *Speranza*, lasciò intendere, che l'ambasciatore francese a Costantinopoli sig. Thouvenel in un colloquio col re Ottone avesse detto, che se Callergi dimenticasse verso lui i doveri di militare e di suddito, gli era libero di trattarlo come qualunque altro. Il ministro volle, che il giornalista, sig. *Levides, ritirasse quest'asserzione e dicesse essere vero* il contrario. Levides respinse la pretesa di Callergi e v'aggiunse un commento, che fece andare sulle furie il generale. Alla partenza del vapore ultimo, il 5, la Camera dei Deputati ed il Senato *deliberavano* segretamente, forse su questi fatti, che porranno un termine alla sognata dittatura di Callergi. Frattanto si rallegrano tutti della attesa caduta del ministro; ciocchè non deve piacere molto a quelli che l'hanno imposto, e che volere o no, sentono di partecipare nell'opinione pubblica alla responsabilità de' suoi atti. Anche in ciò apparisce quanto difficile sia governare in casa d'altri, e governare a mezzo.

CORRISPONDENZE

Parigi 9 Agosto 1855.

Le *riforme* portate nella tariffa doganale, di cui vi scrissi (V. n. antecedente) portarono già i loro frutti. Voglio dire, che colla stessa loro insufficienza chiamano a discuterne di più radicali. Questo fece già il *J. des Débats* e qualche altro dei fogli quotidiani; ma ora lo fa il *J. des Economistes* con più positivi argomenti, *mostrando come la tariffa attuale non sia che un composto* di disposizioni assurde e fra di loro contraddicenti, prese a profitto di questo, o di quello fra i privati interessi, a danno del generale. Ei vorrebbe, che almeno si stabilisse un principio, dietro cui riformare tutta la tariffa. Tolti p. e. tutti i divieti, quando non si tratti di oggetti che offendano la morale pubblica ed il bene della generalità. Quindi libera introduzione, senza alcuna tassa, di tutte le vettovaglie, non dovendosi gravare mai le cose di prima necessità, e così pure di tutti i prodotti greggi, che *servono a qualche industria ed offrono quindi la materia prima* al lavoro. Se l'industria ha bisogno di una protezione, è questa la sola che può giovarle e che può esserle utilmente concessa. A chi lavora lasciare ch'ei si possa procacciare in ogni momento e dove egli crede al più buon mercato possibile il suo pane quotidiano, e quei materiali, a cui *ingenio et labore*, cioè coll'industria, ei possa dare un maggior valore, producendo ricchezza al paese. Sui prodotti, che non sono di prima necessità, levi pure il fisco le sue tasse, essendo giusto *che l'erario pubblico ricavi le sue rendite da tutti* i rami della pubblica ricchezza. Ma s'introduca una maggiore semplicità nella tariffa, senza fare troppe e troppo sottili distinzioni. Tali tasse di carattere puramente fiscale si possono levare sullo zucchero, sul caffè, sul cacao, sul thè, sui vini di lusso, sul tabacco, sull'*alcool e simili oggetti*; avendo sempre in mira di cogliere quella media, che concilii gl'interessi dell'erario e quelli dei consumatori. Sui prodotti greggi, che subirono già una prima preparazione nelle mani degli industriali stranieri, si metta una tassa dal 6 al 10 per 100 sul valore, e sulle manifatture propriamente dette uno tutto al più del 20 per 100. Questa tassa, il viaggio della merce che deve venire dai paesi esteri, ed il guadagno che deve lasciare nelle mani intermedie per cui passa prima di arrivare dal fabbricatore estero al consumatore interno, sono più che sufficiente protezione all'industria nazionale. Io aggiungerei, ciò che quel foglio sottintende, che si tolgano affatto i dazii differenziali a favore della bandiera nazionale, che nuociono al *commercio* ed ai consumatori, senza recare un vero giovamento alla marineria; e che si *aboliscano* assolutamente tutte le assurde e vessatorie e costose ed inefficaci controllerie, fuori della linea di confine. Guardando bene il confine, non si deve pretendere di perseguitare la merce nelle mani dei rivendugioli e dei consumatori. *Con una tariffa molto larga, semplice, chiara, e con una sor*veglianza limitata ai confini, si avrebbe il beneficio di bruciare tutta in una volta una biblioteca di leggi e regolamenti e disposizioni doganali, di diminuire per tre quarti almeno le montagne di *paperasses*, di cui si fa consumo dallo stragrande numero d'impiegati che si hanno; e di poter fare a meno nelle stesse proporzioni di codesti esseri improduttivi e delle *guardie*; portando così un notevole risparmio all'amministrazione delle finanze.

Ma di questo non s'avvantaggerebbe il commercio nazionale, che diffonderebbe *equabilmente* la ricchezza da per tutto? È ben *vero, che si dispiacerebbe al sig. Veuillot, al più audace e più* creduto ripetitore di sciocchezze dei due mondi; il quale sig. Veuillot nel suo *Univers* si vale di non so quale statistica di un suo *adepto* del Belgio per mostrare, che laddove prospera il commercio, il mal costume ed il delitto procedono di pari passo: il che nella logica del sofista dovrebbe significare, che per la pubblica morale sia d'uopo togliere al mondo ogni commercio, compreso quello de' suoi paradossi. Io non so difatti perchè, quando si ha da mettersi sulla via del bene, si debba arrestarsi a mezza strada. *Gridiamo* adunque col sig. Veuillot; Abbasso l'industria; abbasso il commercio: e trionfi la morale!

Quanto la diminuzione opportunamente fatta dei dazii profitti all'erario pubblico ed ai consumatori lo prova la stessa, sebbene *minima, riforma fatta dal governo di qui prima d'ora alla tariffa* doganale sopra alcuni prodotti, cioè specialmente bestiami, ogli e semenze oleose, ferro, acciajo, rame, piombo, zucchero delle colonie estere, carbon fossile ec. Gli accennati diciotto prodotti nel primo semestre del *1853, cioè prima della riforma* diedero all'erario 18,258,808 franchi, nel corrispondente del 1855 invece 34,181,572. La totale rendita dei dazii d'importazione che fu nel primo semestre del 1853 di fr. 65,668,678, giunse nel corrispondente del 1855 a 88,306,730. Con questo ragguaglio in un anno si avranno oltre 45 milioni di franchi di più. Animali da macello se n'importarono nel primo semestre del 1853 solo 61,538 tra buoi, vacche, vitelli, pecore e montoni, nel corrispondente del 1855 invece 176,127. L'importazione del ferro, del piombo, del rame si raddoppiò all'incirca; così quella della lana greggia, dell'olio. Quella dello zucchero delle colonie estere, stante l'uso dell'indigeno nella distillazione dell'alcool, crebbe in proporzioni ancora maggiori. Carbon fossile, invece di 14 1/2 milioni di centinaja metriche se n'importò per *circa 18 2/5. Insomma i risultati furono tali da incoraggiare* il governo a procedere più animosamente su questa via.

Le buone idee, col ripeterle, giungono a farsi strada anche in un terreno giudicato troppo impermeabile. È da molto, che quella scuola d'economisti, la quale non crede *sufficiente impulso* all'industria l'interesse di chi possiede, domanda, che le ricompense e gli onori a chi fa meglio non sieno dati esclusivamente al capitalista fabbricatore, lasciando ignorare chi ne ha speso il *maggior merito, l'artefice che lavorò per lui*. Ora il principe Napoleone scrisse ai giurì, che deve giudicare sull'esposizione, perchè non dimentichi codesti principali ministri dell'industria. Fu saggio pensiero; poichè se dice Schiller: *Soll dass Werk den Meistern loben* (l'opera deve lodare l'artefice) è bene che si sappia chi è l'artefice, perchè n'abbia lode, e con essa incitamento ad acquistarsi nuovi meriti. Dicesi, che le prossime feste d'agosto, alle quali si avrà presente la regina Vittoria, e si vorrebbe vedere annunziata un'altra vittoria dalla Crimea, saranno aperti tutti i teatri gratuitamente per il Popolo, e così pure il palazzo *dell'esposizione. In tale occasione* si collocherà anche la prima pietra dell'edifizio, che deve ricettare gl'invalidi del lavoro. Bella idea anche quest'ultima; ma vi si vede troppo anche qui il sistema, come dicono, di centralizzazione. Vi sono certi istituti, che dovrebbero essere *posti fuori del* chiasso delle grandi capitali, in luoghi ameni e salubri e dove il vitto costi poco. Le strade ferrate, l'industria ed il sistema amministrativo servono anche troppo a concentrare la popolazione *sopra alcuni punti. Sarebbe ora di pensare a ristabilire* l'equilibrio. Asili per gl'invalidi, case di correzione, carceri, ospizii e case di educazione degli orfani, scuole speciali diverse, dovrebbero distribuirsi sul territorio in guisa, che la vita sia da per tutto.

L'idea dell'asilo per gl'invalidi del lavoro, è ottima, ripeto, sebbene mirasse principalmente all'acquisto di popolarità. Io vorrei però, che si pensasse a qualche altra cosa prima, od almeno contemporaneamente. Vorrei, che un po' meglio si sorvegliasse per la salubrità delle fabbriche, e che se si ha da fare demolizioni, si demolissero nelle città *i quartieri della miseria, nido di malattie* e d'ogni mala cosa. L'uso della proprietà si può limitare, quando ne va della salute del Popolo. Meglio capanne di paglia all'aperto, che certe malsane abitazioni, che paiono cloache, dove *la moltitudine intristisce priva d'aria e di luce, o si avvelena* dal giorno che nasce. La maggior parte delle nostre città raddoppiarono di popolazione, rimanendo nello stesso recinto. Anzi la parte in cui la popolazione aumentò è soltanto il quartiere dei poveri. È da *meravigliarsi*, che il cholera ed altre malattie vi facciano strage? Allarghiamo le vie; facciamo che scorra aria e luce fra le abitazioni; allontaniamo dalle città le immondizie con abbondanti lavacri; portiamo in tutte le case l'acqua potabile e per la pulizia della persona; livelliamo bene il suolo, sicchè nulla d'im*mondo vi stagni; portiamo lungi dai centri popolosi le industrie* sucide; facciamo che la congregazione d'uomini sia indizio di civiltà vera, non di quella boriosa che meglio alla barbarie somiglia. In ciò la democrazia, meglio che nelle pappolate di Granier de Cassagnac, il quale amplificando colle sue guasconate il discorso detto dal principe Napoleone al giurì dell'esposizione, si compiaceva nella peregrina immagine della Nazione francese, che incorona sè stessa; meglio che nelle fusioni dell'*Assemblée Nationale* e di *Guizot, del quale prendendo ad esame il recente opuscolo* (*Nos mécomptes et nos espérances*) il Tommaseo ben diceva (*Rivista Contemporanea*): « Non si tratta di rappattumare pochi uomini tenaci de' vecchi nomi con altri pochi invaghiti di nuove apparenze. Trattasi di conciliare gli ordini sociali, o ignoti fin qui l'uno all'altro o disgregati, o avversi; trattasi di temperare le cupidigie irritate, di tenere in pace le finora tranquille, e però di soddisfare a' veri e urgenti bisogni delle moltitudini, bisogni d'aria e di vivanda, d'amore e d'idea. Quanto poco si sia fatto *sin qui, quanto imperfettamente applicato il principio cristiano*, quanto indegnamente abusato; qual è uomo di cuore e di coscienza che non lo senta con dolore e con umiliazione profonda? Francia, Inghilterra, America; nessuna Nazione ha in questo di che gloriarsi, pensando a' *debiti da adempiere terribili, alle imprese da* compiere immense. » M'accorgo che trascendo: e voi tiratemi per l'abito.

Prima di abbandonare questo terreno, devo avvertirvi, che la presenza delle sete lombarde all'esposizione di Parigi viene risguardata qui quale motivo di migliorare sempre più le proprie. Ritorcete l'argomento: e pubblicate nei vostri paesi, che se volete mantenere per le vostre sete il mercato di Francia, vi bisogna mirare sempre più alla perfezione. Perchè i vostri paesi non perdano anche questo prodotto, che formava finora la loro ricchezza, vi è d'uopo: *Produrre molto, a buon mercato, roba perfetta e togliere tutti i dazii ed impedimenti per l'esportazione delle sete, e basare il commercio sulla più scrupolosa lealtà.* Mantenere un dazio d'esportazione sopra la seta, anche piccolo che sia, è quanto voler favorire gli altri produttori che non hanno da pa*gare questo dazio, e quindi diminuire la propria produzione a scapito proprio*. Se producete molto ed a buon mercato e roba eccellente, potrete anche escludere sulle piazze di consumo la concorrenza dei paesi che vengono nuovi in questa industria, e che non hanno gli stessi vantaggi di voi. Ma qui non bisogna dormire. Gli studii di tutti devono essere rivolti a codesto.

L'entusiasmo destato qui dalla Ristori è reale: ed in questo potete credere ai giornali, che fecero eco veramente al sentimento del pubblico. Codesti Francesi, così ingiusti ed avari di lode e prodighi di biasimi calunniosi per ciò che non conoscono, e per molte cose e persone d'Italia segnatamente, non saprebbero rifiutare la loro ammirazione, il loro entusiasmo a ciò che cade loro sotto gli occhi e n'è degno. Quando una cosa la vedono e sono atti a gustarla ed intenderla, sono contenti di poter applaudire; e la cortesia non c'è in essi che per un di più. Quando penso che in qualche altro paese, dove si ha musica italiana per parecchi mesi dell'anno, e si è lieti d'ascoltarla, una critica invidiosa e gretta *bestemmia ogni dì contro l'arte nostra, gridandola povera* nel mentre mendicano da lei il diletto, non posso a meno di fare giustizia ai critici di qui, che seppero riconoscere nella Ristori la grande attrice. È vero, che vogliono arrogarsi il privilegio d'essere *i soli ed i primi ad averne riconosciuto il merito; ma poi* possiamo anche perdonare a loro questa pretesa. È un modo di dire già vieto, che Parigi partorisce tutto ciò che riceve bello e adulto dagli altri. Nemmeno gl'ingegni di provincia non valgono due soldi, fino a che non sono tuffati nell'acque della Senna: figuratevi gli stranieri! Rossini, quel Rossini che ci volle un bel pezzo prima che lo sopportassero, chi lo fece, se non Parigi?

Perdoniamo loro tutto questo: ma, se acconsentiamo ad essi ch'e' possono pagare i nostri ingegni meglio di noi, non dicano che non li ammiriamo quanto e prima di loro. Tutta Italia disse della Ristori quello che dicono ora qui: e mi sembra che sieno per lo appunto dodici anni quand'io, venendo da Costantinopoli a Trieste, fui ad ascoltare la Ristori nella *Maria Stuarda*, e la *viddi festeggiata con versi e con ritratti e con fiori* e con corone proporzionalmente quanto qui, e forse meglio che qui, e lessi nei giornali dei lunghi articoli, in cui si facea risaltare il merito dell'artista fin d'allora grande, sebbene non così consumata nel*l'arte*.

Voglio però concedere, che in Italia que' giornalacci teatrali, di cui allora avea Milano quasi la privativa, ma che ora si moltiplicarono anche a Firenze, a Torino, a Napoli, a Bologna, a Roma ed a Venezia, prestassero più attenzione al canagliume danzante od a qualche mediocrità cantante, che non alla Ristori, al Modena, ed agli altri pochi attori di merito. Non si deve dissimulare, che molti pubblici svogliati accorrono piuttosto ad un mediocrissimo spettacolo d'opera, dove non si è obbligati a prestare attenzione, che non a sentire una buona rappresentazione drammatica; che profondono l'oro ai cantanti e tengono a rigorosa dieta i comici. Tutto questo non si deve dissimulare: e va bene, che giornalisti e pubblico ricevano una lezione. Sì: noi abbiamo ammirato Vestri, *abbiamo ammirato la Marchioni e Modena e la Ristori e gli altri*. Ma ammirandoli, non diedimo loro in un anno ciò che in una settimana alla Essler, alla Malibran, od anche a cantanti e ballerini di minor fama; nonchè nelle grandi città, ma in quelle di se*condo, di terzo ordine. Abbiamo ammirato gli artisti drammatici*; ma non sostenuto l'arte drammatica, in tutti coloro che la coltivano.

Bisogna dire però, che in questo vi hanno la loro parte i comici stessi. Non vi ha p. e. in Italia quasi nessuna fra le stesse più straccione sue Compagnie, che non abbia qualche attore di merito: ma quale è la Compagnia veramente completa in tutte le sue parti? La stessa Ristori, può ella dirsi scevra da quella pecca comune al maggior numero degli artisti di vaglia, di voler essere soli a primeggiare nella Compagnia, lasciando gli altri tutti in ombra ed accontentandosi piuttosto di recitare tutte le sere, in produzioni sempre nuove, affaticandosi così molto e lavorando di maniera, senza potere essere tutti pieni della propria parte?

In questo ebbe anche la Compagnia Righetti delle lezioni *dalla stampa francese; ed in buon punto. Una Compagnia drammatica* dev'essere completa in tutte le sue parti; non deve mettere in iscena una rappresentazione che non si sappia benissimo da tutti e che non sia molto bene provata; non deve un capoco*mico* mettere ogni veste su ogni dosso, ma adattare le parti; vi dev'essere decenza, od anzi ricchezza in tutto. Messe in iscena in modo inappuntabile alcune rappresentazioni, sarà possibile farne delle repliche ed attirarvi il pubblico maggiormente, che col mutare ogni sera; e così aver tempo di studiare di più e di educarsi.

Poi, che cosa hanno fatto le Compagnie comiche italiane, comprese quelle dove vi sono i migliori artisti, per avere rappresentazioni nuove ed originali? Nulla; o peggio che nulla. S'accordino fra di loro, per fare come in Francia; dove un autore, che *abbia mezza dozzina* di rappresentazioni che si mantengono sul teatro, ha assicurata una rendita vitalizia col decimo che gli tocca; e non mancheranno nemmeno in Italia le novità, e fra le cose nuove anche le buone. Questo dovrebbe cominciare la Compagnia *che colla Ristori andrà a Parigi le primavere d'ogni anno*.

Sappia la Ristori, che sebbene col suo talento possa riuscire anche a recitare in francese, essa farebbe assai male a contarvi sopra. I Francesi, per tutto ciò che si riferisce alla loro lingua, hanno l'orecchia fina. Anzichè parlare la loro lingua li costringa ad imparare la propria. Pensi, che nel suo incontro fatto a Parigi, c'entra per qualcosa l'armonia del linguaggio, che suona sì dolce sul suo labbro. Tanto è vero, che molti, senza intendere l'italiano, applaudivano alla musica delle sue parole, che unita alla spontaneità ed all'efficacia del suo gesto, bastavano per commuoverli. Non rinunci a tutto questo. Ella non sarà artista intera com'ora, se non reciterà col suo bell'accento italiano in lingua italiana, produzioni di carattere e di linguaggio italiani. Tolga *uno di tali elementi, che in lei concorrono a formare un mirabile* assieme, e piacerà, non lo dubito, ma sarà dimezzata; piacerà come piaceva la Rachel, a cui nessuno poteva negare un tributo di lode per la sua possente invettiva, per l'arte molta che adopera, *ma che non sostenne il confronto di colei in cui il genio* dell'arte italiana brillava tutto intero.

La Ristori ha ancora da scegliere fra le produzioni dei nostri vecchi autori, ed altre ne potrà provocare, ma essa deve a sè stessa, deve alla sua patria, deve al paese medesimo che ora sì nobilmente l'ospita, d'insistere nel rappresentare le migliori cose italiane, non accettando da certi critici una lode che a lei sola si tributi, vituperando i meglio nostri scrittori, cui non conoscono.

Se le mie lettere non prendessero un'estensione spaventevole per i vostri lettori, vorrei *dirvi* qualcosa di questi critici, in quanto parlarono di Alfieri, di Pellico, di Maffei, di Marenco, di Goldoni e d'altri scrittori italiani: non già per imitare que' giornali italiani, che fecero in questo proposito polemiche per lo meno inutili; *ma per indicare ad alcuni valenti scrittori italiani*, che si trovano a Parigi un'opera buona ed opportuna ch'e' po-

trebbero fare. Dovrebbero unirsi i più atti a ciò; fare una raccolta delle più scelte produzioni del teatro italiano, scriverne una storia ragionata ad uso dei Francesi, colle relative biografie degli scrittori, con note critiche e filologiche e schiarimenti di vario genere, e fors' anco con una buona *traduzione a fronte*, la quale servirebbe per coloro che vogliono apprendere la lingua italiana. Questo varrebbe assai meglio che garrire sui meriti proprii, ed ingiuriarsi a vicenda. Tornare di moda a Parigi la lingua e la letteratura italiane non sarebbe disutile, nemmeno per rianimare i nostri scrittori. Dobbiamo essere grati ad un' attrice, che col suo genio seppe rompere il ghiaccio; ma è d' uopo non dormirci sopra. Si deve entrare per la breccia aperta, quando ve n' è una. A vedersi un po' più stimati dagli altri si acquisterebbe maggiormente la coscienza della propria dignità ed il rispetto di sè. Ad una seconda tiratina dell' abito mi arresto.

Sig. Estensore

Udine 14 Agosto 1855.

A lume dei medici in argomento oscurissimo, ed a beneficio dell' umanità sofferente, vi comunico una lettera autografa che il Commendatore Co: di Melano, Presidente dell' Istituto dell' Arti-Unite di Londra, compiacevasi indirizzare a me, novello membro di quella recente, cospicua, ed estesissima Società scientifica, letteraria, artistica ed industriale. L' animo ben fatto, la vera filantropia di quell' illustre Personaggio traspirano in ogni linea del foglio; e non saprei meglio corrispondere alla sua gentilezza che pubblicando le sue medesime espressioni, colle ricette anticoloriche speditemi; aggiungendo un cenno sul risultato degli sperimenti da me fatti sì nello Spedale che in Città.

Londres 28 Juillet 1855

INSTITUT

HÉRALDIQUE ET ARCHÉOLOGIQUE

LE CHANCELIER DE L' INSTITUT

Grand-Croix, Commandeur et Chevalier de plusieurs Ordres, Généalogiste et Historiographe de l' Ordre Noble de S. Hubert; Président de l' Institut des Arts Unis (Londres).

Membre Fondateur de l' Académie Britannique des Sciences et des Arts, Membre de l' Académie d' Archéologie de Belgique, du Collége Héraldique de France, de la Société Royale des Beaux-Arts de Gand, de la Société des Antiquaires de Picardie, de la Société des monuments religieux (France), de la Société Historique d' Utrecht, de l' Académie d' Histoire et de Philologie d' Anvers, de la Société polytechnique (pratique), de l' Académie Universelle de Médecine (Londres) Section des Arts Chimiques, de la Société Royale de Rhétorique (La Rose) de Louvain, de la Société Lorraine d' Archéologie, des Académies et Sociétés Savantes du Limbourg, du Hainaut, de Liége, de la Somme, du Calvados, de la Loire Inférieure, des Pyrénées Orientales, de Dunkerque. Membre Honoraire de l' Académie d' archéologie d' Espagne, de Madrid, de l' Athenée de Bassano, de la Société Imperiale de la Morinie, de la Société de Sphragistique (France) etc. etc.

à Monsieur le **Docteur Ciconj**, *Médecin en Chef de l' Hôpital Civil d' Udine, Membre de plusieurs Sociétés Savantes etc. etc.*

à Udine

Monsieur le Docteur et très honorable Collégue

J' ai reçu ce matin une Lettre de mon très Vénérable et Digne Collégue Monseigneur Banchieri. Cette Lettre m' informe que le Choléra sevit, avec une certaine rigueur, dans votre Ville d' Udine; il paraît même que vous eprouvez tous, là bas, les plus vives inquiétudes. Je prie Dieu que votre noble dévouement, que vos efforts généreux, combattent le cruel fléau, *avec succès*, et quoique je ne doute pas de votre science et de votre savoir, permettez-moi de venir m' associer à votre généreux dévouement. De loin, comme de près, les hommes peuvent être utiles à leurs semblables, et je prends la liberté de vous adresser deux Recettes *Anti-Cholériques*, dont les *résultats, par suite de nombreuses expériences*, ont été des *plus heureux*, et des *plus concluantes*.

Je ne suis pas *Docteur Médecin*, mais j' ai étudié la Médecine. et quelques travaux m' ont valu une Réception à l' *Académie Universelle de Médecine* fondée en Angleterre; or, ce précédent, milite, peut-être, un peu en ma faveur.

Si les récettes ci jointes peuvent seconder vos efforts si dévoués, j' en éprouverai une joie bien sincère, et les Autorités de votre Chère Ville, m' en seront, sans doute, un peu reconnaissantes. D' ailleurs, j' agis ici avec vous, Monsieur le Docteur, pour l' amour et l' *ambition du Bien*. Dans l' accomplissement de ce devoir on trouve une consolation et une récompense dont le coeur sait apprécier tout le prix.

Monseigneur Banchieri m' informe que vous avez reçu le Diplôme de Membre Honoraire de l' Institut des Arts-Unis, Classes Sciences et des Arts Medicales, et cette lettre, se croisera sans doute avec celle que vous me fairez l' honneur de m' écrire. Dans cet espoir je vous prie, Monsieur le Docteur et très honorable Collégue, de vouloir bien agréer l' assurance de mes sentiments les plus distingués et les plus respectueux.

Le President de l' Institut

le Commandeur C.te de Melano

Formule Anti-Cholérique pour le 1.er *degré* de la maladie

Eau de Laitue	90 grammes
Eau de Menthe poivrée . . .	30 grammes
Extrait de Monésia	1 gramme
Sirop d' Acétate de Morphine	30 grammes

Prendre *une Cuillerée à soupe* de demi-heure en demi-heure dans les *Cas graves*, c' est-à-dire lorsque la diarrhée est fréquente et abondante, et les coliques vives et incessantes.

Dans les *Cas ordinaires* la dose doit-être de *une Cuillerée* à soupe d' heure en heure. Ordinairement la 1.re cuillerée dissipe les symptômes, et rarement on a besoin d' avoir recours à la 6.e cuillerée.

Autre recette, mais celle *ci-dessus* est celle dont on a obtenu les *meilleurs*, les plus *nombreux* et *immédiats* résultats.

Par suite de quelques observations faites sur le Choléra Indien, je suis tenté de croire que le mal provient d' une *Vermination* spéciale, et je crois que un moyen opportun pour empêcher le développement devrait être l' *Ethiops minéral* (soufre et cinabre, suivant Mitscherlich), *pris une fois* ou *deux par semaine* à la dose de 4 *grains* environ, ou mieux un grain par jour, ou tous les deux jours dans une cuillerée de vin, peu d' instants avant de diner.

Tous ceux qui ne considérent pas le Choléra comme produit par des vers d' une nature particulière, sachant que sur la membrane muqueuse des petits intestins des cholériques il fleurit (il se produit) un exanthême miliariforme, peuvent croire que cet *Ethiops* détruit en partie l' élément spécial de la maladie, et en partie en rend plus douce l' éruption, puisque le remède susdit résulte de *soufre* et d' *hydrargyre* ou mercure.

Cette préparation n' augmente pas la sécretion de la salive, ne cause pas de troubles, d' irritation, et d' autres *incommodités* que produisent les autres préparations *mercurielles*, et elle a même été employée sans *nul inconvénient* pour les enfants *en bas-age*.

Heureux, cent fois, mille fois même, Monsieur le Docteur, honoré Collégue, si ces indications vous offrent des nouveaux et salutaires moyens. Je termine en vous assurant qu' ils m' ont toujours reussi. Ces deux formules sont, *croyez-le-bien*, d' un résultat des plus heureux.

La ricetta anticolerica sopra esposta, che io denomino *Mistura di Londra (Mixtura Londinensis)*, ridotto il peso metrico in peso medicinale austriaco, dà la seguente formola in cifre rotonde.

R. Extracti Monèsiæ	*grana quindecim*
solve in	
Aquæ destillatæ Lactucæ	*uncias tres*
adde	
Aquæ destillatæ Menthæ Piperitidis . .	*unciam*
Syrupi Acetatis Morphinæ	*unciam*

Se ne dà un cucchiajo generoso da tavola ogni mezz' ora nei casi gravi, ed uno all' ora nei casi miti; ben avvertendo che il malato rimanga a letto discretamente coperto.

Io penso, con molti medici che hanno studiato estesamente e praticamente il Cholera-morbus, essere la diarrea, che in nove decimi e più dei colpiti suol precedere lo sviluppo dei sintomi gravi, il primo stadio della malattia, trascurato il quale succedono gli altri, sovente infrenabili e mortali. Un liquido che si può comporre all' istante, *si può aver sempre pronto in farmacia* ed *in casa, facile* ad amministrarsi, gradevole al gusto, è certamente un prezioso rimedio; e la sua importanza dev' essere misurata dalla gravità del male che previene, mentre, soppressa la diarrea, promosso il sudore, e fugati i primi sintomi, il morbo, per dir così, abortisce, nè procede più *oltre*. Per esso ottiensi un' ottima cura preventiva, alla quale si può appigliarsi con sicurezza. Qui non entro a spiegarne l' azione, perchè troppo mi dilungherei, nè l' indole di questo periodico lo comporta. Mi basta di aver reso pubblico un rimedio comunicatomi spontaneamente da un dotto e gentile straniero, la cui efficacia venne confermata dal fatto; aggiungendo che nello Spedale Civico venne sperimentato sotto gli occhi del sig. Direttore dott. Pari, dei Medici Secondarii, addetti alla Divisione Medica e Sezione Cholerosi, dottori Pletti e Sguazzi, e del sig. Stolfa Assistente temporaneo. Però nello Spedale non ho potuto far molte sperienze, mentre i malati che colà si ricevono sono quasi tutti in istadio algido inoltrato, ed allora conviensi altra cura. Nella mia pratica privata ottenni maggior numero di felici risultamenti perchè mi fu dato accorrere nei primordii del male, e colla Mistura di Londra prevenire lo sviluppo del vero Cholera e debellare lo stadio algido incipiente. L' Estratto di Monesia trovasi in Udine nelle principali farmacie.

In quanto alla ricetta seconda, non ho osservazioni nè prò nè contro; ma certo l' Etiope Minerale è un' ottimo vermifugo.

Gradite, sig. Estensore, i sensi della mia stima.

D.r Giandomenico Ciconj
Medico Primario dello Spedale Civico e della Sezione Cholerosi.

SUL PREZZO DEL FIENO E SUOI EFFETTI

A. — A me sembra, che si dovrebbe impedire l' esportazione del fieno per Trieste e per la Crimea.

B. — O che! Ti dispiace, che chi ne ha guadagni qualche soldo, quest' anno che sortì sì male il raccolto delle gallette e dopo che saremo per il quarto anno mancanti di vino?

A. — Non dico questo io. So bene, che dopo tante disgrazie siamo ridotti a cercare, senza molto sperare di trovarlo, l' ultimo quattrino colla lanterna di Diogene. Ma mi sembra, che quel poco guadagno che proviene a qualcheduno dal dar da mangiare i nostri foraggi ai cavalli che stanno in Crimea, in quel benedetto angolo dove pretendono, che si combatta in ultima istanza la causa della civiltà, torni poi da ultimo in danno di tutto il paese.

B. — Vorresti, di grazia, dirmi come ciò avvenga?

A. — Oh! bella davvero! La cosa mi par chiara. Senza foraggi non vi sono animali, senza animali non si hanno concimi; senza concimi non si ottengono grani. Più vi sono foraggi e più animali e concimi, maggiore è il *prodotto del suolo. Così si avranno anche* grani da vendere.

B. — Ci avresti tu difficoltà, che quando vi fosse il suo tornaconto, invece di vendere cereali, si vendessero foraggi?

A. — Se il tornaconto ci fosse, no; ma io non ci credo molto.

B. — Perchè non fai calcolo di tutto. Quando vendi grano, sfrutti il tuo campo in una misura, che non ha niente che fare con lo sfruttamento prodotto su di un prato dal taglio del fieno. Anzi, se tu coltivassi il prato col concime che dài al campo, ne avresti un tale maggior prodotto in fieno, che ci troveresti il tuo tornaconto in grado assai maggiore. Se tu facessi p. e. come il sig. Giacomo Armellini di Faedis, o come il Co. Urbano Valentinis a Fontanabuona, ed altri i quali al par di loro concimano per bene i prati, ne trarresti dal fieno un prodotto maggiore che da uno stesso *numero di campi coltivati a cereali.*

A. — Il loro esempio è commendevolissimo; non foss' altro, per avere di che mantenere molti bestiami e quindi di che concimare molti campi e ricavare da una metà di questi lo stesso prodotto in cereali che da tutti, ed il frutto della stalla per giunta. Ma quand' anche il fieno lo si potesse vendere al di fuori con vantaggio in confronto dei cereali, io non lo venderei, sperandone maggiore profitto dal consumarlo sulle mie terre. Poi, pensi, che la guerra della Crimea abbia a durare come quella di Troja? Finita la campagna della Crimea, sarebbe finito anche il commercio del fieno; il quale avendo rincarito adesso, tornerebbe dopo a bassi prezzi.

B. — Quantunque un mio amico, che ha il ticchio di fare da profeta, creda che attorno al Mar Nero vi sia di che lavorare per alcuni anni, massimamente se si vuole proprio incivilire i Turchi, io non ti saprei dire, se la guerra abbia da durare assai. Questo però io so, che il poter vendere un po' di fieno a caro prezzo anche per quest' anno solo, per i tempi che corrono, può essere un beneficio per qualcheduno. Poi penso, che l' allettamento del prezzo alto dei fieni, possa indurre i nostri contadini ad avere una maggior cura dei prati naturali ed a farne di artificiali, assai più che non tutte le prediche e dimostrazioni che si facessero loro sulla convenienza di accrescere la quantità dei foraggi. Una volta, che l' amore dell' immediato guadagno li avesse condotti ad accrescere la produzione dei foraggi, se anche cessasse la via d' esito al di fuori, una parte almeno di que' prati resterebbero per il mantenimento d' un maggior numero di bestiami, e quindi per la migliore e più proficua coltivazione delle terre. Ed ecco un vantaggio durevole, che proverrebbe da un guadagno passaggero. Anche in questo, come sempre, l' alto prezzo avrebbe stimolato la produzione.

A. — A me sembra, che sia questo il supremo momento per accrescere la produzione dei foraggi, indipendentemente dallo spaccio del fieno per la Crimea. È ora di unirsi per attivare le irrigazioni. Dacchè ci mancò il prodotto del vino bisogna sostituire qualcosa altro. Bisogna produrre carne, latte, butirro, formaggio in maggior copia. Si fanno risaje; ma da quella via si dovrebbe capire che *si possono fare anche prati irrigatorii e marcite*, approfittando di tutte le acque correnti e formando dei fontanili.

B. — Benissimo. Ma io ti soggiungo, che per tre quarti della nostra campagna in pianura sarebbe da ottenersi, senza diminuire punto il prodotto dei cereali, una doppia quantità di ottimo foraggio, solo che si estendessero i medicai e si formassero con maggiore cura, preparando ad essi un terreno bene concimato ed ottimamente smosso, e coltivandoli poscia, rompendoli prima che deperiscano. Sul nostro suolo calcare un medicajo bene tenuto dà i suoi quattro tagli e talora anche un *quinto. A tenerli bene adunque* si ha un' irrigazione in asciutto.

A. — E che dici dei trifogli gettati nel frumento e tagliati, od a tardo autunno, od a primavera, o sovesciati per il grano turco?

B. — Converrebbe, che ci mettessimo inoltre a studiare comparativamente tutte le specie di foraggi nostrali e forastieri, per averne di adattati a tutte le classi di terreni, e di primaticci e serotini, ondè le vacche da latte avessero cibo fresco la maggior parte dell' anno. Ma di ciò un' altra volta; e frattanto, che il fieno vada pure in Crimea.

NOTIZIE DIVERSE

Dati statistici relativi al Ducato di Modena. — Dacchè il Ducato di Modena venne *compreso entro la linea doganale austriaca*, i dati statistici risguardanti quella regione dell' Oltrepò acquistarono una ancora maggiore importanza in quanto possono influire sul commercio della regione cispadana, massimamente essendosi attivata la navigazione a vapore sul Po, con che le relazioni commerciali con que' paesi tendono ad accrescersi. Compendiamo qui alcuni di questi dati, tolti da una recente statistica pubblicata per ordine del governo.

Sopra un' area di 6031 1/2 chilometri quadrati, vivevano alla fine del 1854, 606,139 abitanti, suddivisi in 119,513 famiglie. La parte piana al di quà degli Appenini ha un' estensione di circa 2577 chilometri quadrati, la montuosa di oltre 3607 1/2, la parte piana, o marittima lungo il Mediterraneo di oltre 46 1/2. In queste tre parti la popolazione è nelle seguenti proporzioni per ogni chilometro quadrato:

Pianura Cispenina, individui	156,19
Parte Montuosa	59,38
Pianura Traspenina, o Litorale Marittimo	458,80
Media totale dello Stato, per chilometro	100,48

Durante il 1854 vi fu un aumento nella popolazione di individui 7835. L' età media è di 28 anni e 9 mesi. Il numero degli uomini è di 307,786, delle donne di 298,353. La famiglia media conta individui 5,08. Le città più popolate sono le seguenti: Modena conta 31,740 abitanti, Reggio 18,720, Carrara 8,141, Carpi 5,410, Finale 4,884, Massa 4,020. Il numero complessivo delle case di tutto lo Stato è di 85,120.

Il terreno coltivato si calcola ascendere a 401,075 ettari, dei quali 207,493 sono a cereali prati e pascoli, 3642 ad oliveti, 49140 a castagneti, 49517 a bosco, 1470 vallivi. Il bestiame dello Stato si ripartisce in proporzioni abbastanza vantaggiose relativamente alla popolazione in massima parte agricola; e somma a 681,550 capi, del valore complessivo di oltre 38 milioni di franchi sul decennio. Tali bestiami sono, della razza:

Bovina . . .	capi 224,350
Cavallina . . .	» 27,260
Porcina . . .	» 91,740
Pecorina . . .	» 341,200

Il prodotto in latticinii, lane e pelli si calcola intorno ai 5 milioni di franchi di valore, molto maggiore, e più che tre volte tanto è quello degli allievi. In medio nell' ultimo decennio si esportarono animali bovini e suini per l' annuo importo di 3 milioni circa di franchi.

La produzione totale dei prodotti agricoli si valutò nel decennio in media a franchi 79,510,060, che si ragguaglia a fr. 131,18 per ogni individuo; nel 1854 poi fu di 88,611,986, che viene ad essere fr. 146,19 per ogni individuo. Tale aumento di valore della produzione è dovuto in parte alla maggiore quantità prodotta nel 1854 in confronto della media decennale, in parte agli alti prezzi correnti, dei quali il paese se ne avvantaggiò massimamente nella esportazione dei vini. Ad onta della malattia, nel Ducato la produzione raggiunse circa i 3/5 d' una ordinaria; poichè calcolandosi questa a 750,000 ettolitri, fu nel 1854 di 429,914 ettolitri, a cui si attribuì il valore di 25,794,840 franchi. Da ciò si può immaginare, che il Ducato abbia ritratti di bei vantaggi vendendo i suoi vini alla Lombardia ed alla Venezia. Per essi la malattia fu un vantaggio; mentre per noi è una vera desolazione, giacchè non avendo raccolto p. e. in Friuli forse nemmeno l' uno per cento di vino, dovemmo dare all' Ungheria ed all' Austria per ritrarne vino, aceto o spiriti un tributo, che quindi innanzi non potremo più pagare per il completo esaurimento di mezzi, stante anche la cessazione delle altre fonti di guadagno. (*)

La media produzione del frumento la calcolano a 650,000 ettolitri e nel 1854 fu di 858,182: quella del granturco a 550,000 e nel 1854 a 630,251, del riso di 60,000 e nel 1854 di 55,645, di grani diversi di 180,000 e nel 1854 di 195,876. Le castagne sono un prodotto tale, che nel 1854 fu stimato a 195,177 quintali e ad un valore di 4,636,248 franchi. Da ciò si vede quale rendita possano essere per i paesi montuosi i castagneti; e certo potrebbe divenire non piccola per alcune delle nostre colline, quando saranno attivate le strade ferrate settentrionali. Il Ducato ritira dall' estero 1,200,000 franchi solo dai marmi di Massa e di Carrara.

La popolazione della Russia, secondo il censimento del 1851, presenta le seguenti cifre: *Grande Russia* 20,700,000 abitanti; *Piccola Russia* 6,000,000; *Russia meridionale* 4,200,000; *Russia occidentale* (provincie staccate dalla Polonia prima dell' ultima divisione) 8,000,000; *Regno di Polonia* 4,000,000 (ossia 12,000,000 in tutto la Polonia russa); *Provincie Baltiche* 2,200,000; *Provincie russo-tartare di Kasan* 7,000,000; *detto d' Astracan* 5,000,000; *Siberia ed America russa* 2,000,000; *Finlandia* 1,600,000. In tutto 65,213,589 abitanti sopra una superficie di miglia geografiche quadrate 375,415. La Russia europea ha 60,098,891 abitanti sopra 100,429 miglia quadrate. Aggiungendo le tribù del Caucaso sottomesse e le orde dei confini turcomani, persiani, turchi, tartari, cinesi, si ha una cifra dai 68 ai 69 milioni.

Le strade ferrate in Francia nel primo semestre del 1855 fruttarono venti milioni di franchi più che nel semestre corrispondente del 1854. Ciò non è dovuto soltanto al maggior numero di miglia esistenti, ma anche ad un reale maggiore movimento. Divisa la rendita per i chilometri delle strade s' ebbe nel 1854 per ogni chilometro 20,788 fr. e nel 1855 fr. 23,686; ciocchè importa poco meno, che il 14 per 100 di più di rendita. Tosto che le strade più lunghe s' avvicinano al loro compimento, s' accresce d' assai

(*) Con decreto del 10 agosto il duca di Modena esenta dall' imposta i vigneti dell' Oltrappenino, ed i campi vitati con altre colture d' un terzo dell' imposta per il 1855, ed oltre a ciò per un anno esenta anche dall' imposta del dazio consumo.

il transito delle merci e quindi la più stabile rendita. Poi le strade ferrate hanno per effetto di aumentare non solo il *commercio interno*, ma anche l'esterno, tostochè giungono a mettere in comunicazione i gran centri coi porti marittimi e colle piazze estere.

Il Canale di Suez. — Giusta i nuovi studi intrapresi dal signor Lesseps, il canale partirà da Suez, e s'avvierà direttamente a settentrione; attraverserà il bacino dell'istmo, anticamente occupato dal mar Rosso, e chiamato oggidì i *Laghi amari*. Ripiglierà il suo corso all'estremità dei Laghi, passerà per lo stretto indicato sulle carte sotto il nome di *Seuil del Serapeo*, e andrà al lago Timsah dove le navi troveranno un comodo e sicuro porto di fermata. Di là attraversando la catena delle dune sabbiose, chiamate *el Ferdan*, supererà le lagune che accennano l'avvicinarsi del Mediterraneo, e volgendo gradatamente verso levante, andrà a terminare nel golfo di Pelusio, ove sarà prolungato per mezzo d'una diga fino al punto in cui peschino le grosse navi. Per ultimo un canale d'irrigazione, alimentato dalle acque *del Nilo*, si congiungerà col canale principale all'altezza del lago Timsah, e metterà quel porto in comunicazione col Cairo. *(G. M.)*

La marina mercantile degli Stati-Uniti d'America ascendeva alla fine del 1854 a 4,802,902 tonellate; *cifra* che supera d'assai quella della stessa Inghilterra in unione alle sue colonie. Nel 1855 si *costruirono sul territorio* dell'Unione 1700 bastimenti della portata complessiva di 425,572 tonellate, nel 1854 *invece* 1774 della portata di 535,636 tonellate. Calcolando per ogni tonellata un valore di 60 dollari, s'avrebbe per l'anno 1854 una cifra che supera 32 milioni di dollari.

Sul Lago di Costanza navigano ventun vapori, appartenente a cinque diverse compagnie; delle quali due svizzere, un bavarese, una badese ed una virtemberghese.

Il vino alle Isole Sandwich, dove finora la crittogama non infestò le viti, che danno uva da 4 a 5 libbre il grappolo, era *diviatato*. Finalmente venne permesso di fabbricarne.

Il raccolto delle granaglie in America ha, secondo le più recenti relazioni, aspetto di *buona riuscita*. C'è *nelle varie* provincie qualche ineguaglianza, ma tutto compreso il raccolto si presenta buono. Conviene notare poi, che stante l'altezza dei prezzi e la prevista chiusura dei porti della Russia, si fecero seminagioni in molto maggiore quantità del solito. Questo non è di poca importanza a sapersi, ora che il grande mercato di approvvigionamento, la Russia, è chiuso alle esportazioni, per supplire all'ammanco del resto dell'Europa. Se in *questa i prezzi delle granaglie* sono bassi, la distanza toglie all'America il tornaconto di concorrere al nostro *approvvigionamento*; ma tostochè sono alti, e con apparenza di mantenersi tali, l'America accresce le sue semine, perchè il tornaconto regge anche per essa. Allora specialmente la Granbretagna riceve da lei quella parte del suo cibo, che le manca. La Francia riceva presentemente molte granaglie dall'Algeria, che in queste annate di alti prezzi s'*avvia a prosperità*. *Presa nel suo* complesso tutta l'Europa, sembra che per il frumento possa essere un raccolto medio, cioè se non abbondante nemmeno dei più scarsi; così si può sperare, che l'America basti a mantenere l'equilibrio, rotto dalla mancanza delle granaglie russe.

Maggior produzione del gas dal carbon fossile. Il signor Galy-Cazalat ha *studiato in Francia un modo di fornello*, atto ad aumentare la produzione del gaz da illuminazione che si può estrarre dalla stessa quantità di carbon fossile e ad ottenerlo con minore spesa di combustibile. Col suo processo, invece di 22 1/2 a 24 metri cubi di gas che si ottenevano da 100 chilogrammi di carbon fossile, ei ne ottiene da 34 a 38 dalla stessa quantità, ciocchè importa un terzo di gas di più, senza calcolare la minore spesa in combustibile per ottenerlo. Con questi *mezzi*, che la *scienza* mette a profitto dell'industria, sarà possibile anche di combattere il monopolio che a danno dei consumatori fanno nelle nostre città alcune compagnie illuminatrici, le quali ci vendono sì cara la luce. Quando in una città, fra bottegai, caffettieri, osti, trattori, officine di artefici, scrittoi di commercio e case private c'è qualche migliajo di consumatori, e che molti di questi pagarono già la spesa per l'introduzione dei tubi, di cui sono proprietarii, ci sarebbe del loro tornaconto ad unirsi in società per fabbricarsi da sè soli il gas a buon *mercato*. Invece di spendere più coll'illuminazione a gas, che non con quella ad olio, c'farebbero così un notevole risparmio. L'associazione è un ottimo mezzo per far guerra ai monopolisti.

Il sig. Lattes di Venezia, che trovasi nell'Egitto trovò modo di ottenere due raccolte di riso in un anno dal medesimo terreno, ed è in favore presso il pascià per estendere tale modo di coltivazione.

L'imposta sulle rendite, secondo un recente scritto del D. E. W. di Grefferied è *la più* giusta, la *più* consentanea alla dignità dell'uomo ed allo scopo dello Stato. Ei mostra, che nel medio evo in Germania era molto diffusa. Essa lo era anche in Italia; e debitamente riscossa potrebbe forse supplire delle altre.

Gli orologi di legno, ch'erano un'industria principalmente della Germania, ora si fabbricano in America in tal copia e di tal sorte da portarne nella Germania stessa. I fabbricatori sono per la maggior parte tedeschi emigrati. Circa 2500 operai fabbricano 1,610,000 orologi di legno.

NOTIZIE URBANE

Ne venne comunicato il seguente articolo:

Frammezzo a tanti dolori riesce pur dolce il poter sollevar l'anima a riconoscenza verso coloro che commossi intendono alle nostre sventure e con ogni lor possa cercano mitigarle. Nè al rimembrar di tante anime pietose che la provvidenza a noi concesse, possiamo tacere delle premure veramente religiose che le Suore delle Derelitte si danno ad assistere gli ammalati di povera condizione nelle proprie loro abitazioni.

Tanta carità è veramente degna del cuore magnanimo del saggio Istitutore di un tal ordine nella nostra città, come la è degna di tutte quelle pie creature che infervorate al benfare dalla ora defunta Direttrice Lucia De Giorgio, sentirono altamente il dovere della loro missione e cercano dimostrare coi fatti che la carità ad essere cristiana esige ben altro che il somministrare ai miserabili i magri avanzi delle proprie imbandigioni.

Valga pertanto l'occasione a dimostrare l'utilità di un tale Istituto il quale ha per iscopo la più alta e la più santa impresa — educare l'orfana e soccorrere l'ammalato — e faccia sì che tutti concorrano unanimi a provvedere al suo mantenimento ed alla sua prosperità.

G. M.

Effetti della paura

Se in un paese colpito dal flagello della peste, sia epidemica o contagiosa, tutti pensassero a mettersi in salvo per fuggire, non già la morte ma la paura, ogni vincolo sociale si romperebbe, sciogliendo ogni affetto, sviscerando ogni solidarietà materiale e morale.

Se i genitori abbandonassero i figli, i mariti le mogli, i padroni i servi, i medici gli ammalati, i sacerdoti i moribondi, non resterebbero più nelle disertate città che i derelitti, ed i Magistrati fedeli ai proprj doveri per far eseguire le leggi, spesso inutili in mezzo alla confusione dello spavento, e pochi avidi mercenarj che venderebbero la propria opera a chi più la pagasse, speculando sulla generale sventura.

Ma è dovere di ogni uomo onesto nei giorni di pubblica calamità di restare là dove si vive per prestare l'opera propria a sollievo dei miseri, perchè chi vive in un paese non ha diritto di approfittare impunemente delle sue risorse, ma deve anzi pagare ogni sorta di tributi in ragione diretta dei proprj mezzi, e dei profitti che ne ricava.

Quelli che fuggono non pensano, che se tutti facessero come loro, in ogni luogo che venissero attaccati dal morbo morirebbero *disperati senza una mano pietosa che li soccorresse, senza un'anima* che li confortasse con la speranza negli estremi momenti.

Il paese non ha nulla a sperare dai paurosi, ed avrebbe anzi il diritto di valersi contro di loro della suprema legge della necessità a favore dei sofferenti.

Sia lode a quei nobili e generosi Cittadini che restano per carità della Patria.

A. Vascinono

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 14 Agosto ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Morti	In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1502	343	716	443	Di questi passarono all'Ospitale N. 221 e N. 959 curati a domicilio.
Udine Distretto	1603	434	745	424	
S. Daniele id.	311	31	154	123	
Spilimbergo id.	699	154	272	273	
Maniago id.	150	69	64	17	
Aviano id.	61	5	36	20	
Sacile id.	427	165	180	82	
Pordenone id.	450	114	233	103	Fra questi sono compresi N. 47 Militari;
S. Vito id.	454	243	175	36	
Codroipo id.	1077	378	460	239	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
Latisana id.	373	103	100	101	
Palma id.	700	263	302	135	
Cividale id.	773	175	305	293	
S. Pietro id.	116	24	37	55	
Moggio id.	8	3	4	1	
Rigolato id.	1	—	1	—	
Ampezzo id.	5	1	4	—	
Tolmezzo id.	10	1	9	—	
Gemona id.	88	13	43	32	
Tarcento id.	38	6	27	5	
Totale	8840	2528	2020	2292	

Ci viene comunicata la seguente iscrizione:

ANDREA FRANCESCHINIS
SANDANIELESE
SACERDOTE ZELANTE PIO
SCOLASTICO ISPETTORE SOLERTE
BIBLIOTECARIO COLTISSIMO
FILARMONICO VALENTE
PER CIVILI E DOMESTICHE VIRTU PRECLARO
DA ASIATICO MORBO
COLPITO
IL XXX LVGLIO MDCCCLV
AMARAMENTE LACRIMATO
CINQVANTADVENNE
MORIVA

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

seconda quindicina di Luglio

Genere	Prezzo	Genere	Prezzo
Frumento (mis. metr. 0,731591) a L.	20. 97	Miglio (mis. metr. 0,731591) a L.	15. 14
Granoturco	13. 21	Fagiuoli	13. 91
Avena	10. 16	Fava	14. 47
Segala	13. 56	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	15. —
Spelta	17. 13	Fieno	3. 10
Orzo pillato	18. 05	Paglia di Frumento	2. 18
» da pillare	9. 38	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	70. 00
Saracena	12. 68		
Sorgorosso	6. 23		

ULTIME NOTIZIE

Le aspettazioni circa all'assalto della torre di Malakoff soffrirono nuovi indugi, giacchè dice il *Morn. Post* del 13, che fra una decina di giorni, probabilmente, si potrà determinarne il momento. Senza una sorpresa, si può adunque calcolare, che prima della fine del mese non vi saranno novità. All'incontro a Parigi si preparava il 14 il buon umore per le feste del 15, e giorni successivi, annunciando, che il bombardamento di **Sweaborg** sortì successo completo, avendo l'incendio, che durò 45 ore, divorato i magazzini e l'arsenale e cagionato enormi perdite ai Russi. Si parla però sempre di distruzione, non già di occupazione: ed anche quest'anno adunque sembra, che la campagna del Baltico si limiti a danneggiare le coste marittime della Russia.

Le notizie dal **Levante** col vapore di Trieste ci mancano questa mattina. Quelle per la via di Marsiglia sono già vecchie. Annunziano però da **Atene** in data del 4, che il *ministero avea dato la* sua dimissione, a motivo dell'affare di Callergi, cui il re non vuol più vedere. I Russi ripassarono il Kuban verso **Anapa**. *Sciamil non si* muove; Kars si sostiene. I basci-bozuk disertati ai Dardanelli saccheggiano ed incendiano i villaggi vicini.

La voce dell'alleanza conchiusa dagli alleati colla **Spagna** insiste. Il governo ruppe già ogni relazione colla corte di Roma e intende giustificare in un *memorandum* la sua condotta. La Costituzione mantiene come Religione di tutti gli Spagnuoli la cattolica, solo assicurando le coscienze contro le procedure dell'inquisizione. La legge civile abolì tutte le *manimorte*, com'è suo diritto; ma dopo ciò la Spagna non può vedere senza rammarico la santa sede impegnata in una lotta in cui non si tratta che d'interessi materiali e mondani, essa che pagò alla Santa sede cent'ottanta milioni di reali. La Religione cattolica, e lo stesso pontificato romano, avranno nel governo spagnuolo sempre un suddito, quanto allo spirituale, e all'occorrenza un protettore. Se poi dalla ostilità della corte romana avessero a risultare gravi conflitti, il governo si sforzerebbe di unire alla repressione, al castigo, all'uso del *diritto di legittima difesa*, con una fermezza inflessibile, il rispetto dovuto sempre, qualunque pur sieno i suoi atti, al padre comune della *Chiesa* — Questo *memorandum* non impedì, come si vide, la pubblicazione del monitorio papale; per cui è da prevedersi, che con tanta *disparità di vedute non manchino* i conflitti.

Generalmente si considera, che acquistino qualche gravità le relazioni delle potenze occidentali con **Napoli**. Gli articoli ostili dei fogli semiufficiali francesi, che mettono in vista fatti da ultimo accaduti nel Regno e le parole ancora più esplicite dette da Palmerston al Parlamento, e ciò che si va dicendo circa alla cooperazione di quel governo alla insurrezione dei carlisti, ed ai divieti di esportare e fabbricare paste, perchè gli alleati non si provvedano, ed all'agitarsi dei murattisti, mostrano che ivi pure potrebbero insorgere delle difficoltà.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	9 Agosto	10	11	13	14	15
Obb. di St. Met. 5 0/0	77	77	76 9/16	76 1/16	75 5/8	
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	
» Pr. L. V. 1850 5 0/0	—	—	99	—	—	
» Pr. Naz. aus. 1854	82 3/16	82 1/4	82 1/16	81 5/8	81 11/16	
Azioni della Banca	960	964	959	961	962	

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	9 Agosto	10	11	13	14
Aug. p. 100 fior. uso	118 7/8	119 3/8	119 1/4	118	117 1/8
Londra p. 1 l. ster.	11. 27 1/2	11. 30 1/2	11. 28 1/2	11. 21 1/2	11. 16
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	117 3/8	117 1/2	117 1/2	116 7/8	116 1/4
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	137 7/8	138 1/4	138	136 1/2	135 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		9 Agosto	10	11	13	14
ORO	Sovrane fior.	16. 20	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 21 a 25	9. 20 a 22 1/2	9. 24 a 26	9. 24 a 22	9. 19 a 17
	Sov. Ingl.	11. 56 a 41	—	—	—	11. 31
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—	—	—	—	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	—	2. 20	—	2. 20 1/2	2. 18 1/2 a 18
	Agio dei da 20 car.	19 1/2 a 3/4	18 3/4 a 19 1/4	19 3/4 a 20	19 3/4 a 1/4	18 1/2 a 18
	Sconto	5 1/2 a 6	5 1/2 a 6	5 1/2 a 6	5 3/4 a 6 1/4	5 3/4 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	8 Agosto	9	10	11	13	14
Prestito con godimento	68 1/2 a 3/4	81 3/4	81 3/4	81 3/4	81 3/4	81 3/4
Conv. Viglietti god.	—	68 3/4	69	69	69 1/8	69 1/8
Milano						
Prest. Lomb.-V. 1850	81 1/4-1/2	81 1/2	81 3/4	81 3/4 a 82	81 3/4	82
Prest. Naz. austr. 1854	68 3/4 a 69	68 1/2-5/8	69-69 1/4	69 a 69 1/2	69 1/4	69 1/2 a 70
Cartelle Monte L.-V.	70	69 1/2-3/4	70	69 1/2-70	69 1/2-70	69 1/2

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. 0/0	67, 20	67, 30	67, 35	67, 40	67, 35	67, 70
Rendita 4 1/2 p. 0/0	94, 75	94, 50	—	95, 00	95, 75	94, 90
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	91, 1/8	91, 00	91, 1/8	91, 1/4	91, 1/4	91 1/8

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero